

Fiera del Levante e il seminario a Gubbio: giornata piena per il capo di governo che la spende tutta in comizi e battute

I militari spediti in guerra? «Persone che non vogliono ninnare i figli e che hanno un amore per l'avventura»

# Si smentisce sull'Iraq e litiga con l'Udc

Berlusconi fa marcia indietro sull'avvio del ritiro e dice: non siamo un'Italietta, non ce ne andiamo Poi attacca l'Udc: non capisce che senza devolution la Lega va via. La replica: toni preoccupanti

di **Marcella Ciarnelli** inviato a Bari

**HA GIOCATO** in difesa il premier all'inaugurazione della Fiera del Levante, costretto a replicare alle cortesi ma ferme richieste di uno schieramento istituzionale tutto di centrosinistra (Niki Vendola presidente della Regione, Vincenzo Divella alla Provincia e il sindaco Michele Emilano) per qualche verso anticipatore di quella che potrebbe essere la sua collocazione di qui a qualche mese: all'opposizione invece che al governo. Deciso si è mostrato solo, senza possibilità di ripensamenti, quando al primo cittadino che ne aveva fatto esplicita richiesta, ha confermato di non avere alcuna intenzione di ritirare le truppe italiane dall'Iraq. «Se lo facessimo ritorneremo l'Italietta inaffidabile d'un tempo e non una nazione coerente con le proprie idee». E poi i militari che sono lì in missione «sono persone che non amano stare a casa a ninnare i bambini ma professionisti che hanno una componente di amore per l'avventura» che in missione ci sono voluti andare volontariamente come i tanti che si stanno facendo raccomandare per poter partire.

«La stragrande maggioranza delle raccomandazioni che riceviamo sono di persone interessate alla missione». Di smobilitare, dunque, se ne parlerà a tempo debito, in realtà quando deciderà Bush. È invece andato all'attacco il premier, nel primo pomeriggio in quel di Gubbio, davanti allo stato maggiore del suo partito. Ha sostenuto di credere ancora nella possibilità di un partito unico ma se l'è presa con «i menagrami di cui siamo circondati». Berlusconi è andato a muso duro contro i suoi scomodi alleati dell'Udc che continuano a creargli problemi e non hanno ancora capito che «senza l'approvazione della devolution Bossi e la Lega sono pronti ad abbandonare l'alleanza». Casini, Follini e gli altri «che preferiscono guardare al loro elettorato di riferimento» devono tener ben chiaro che «la vera discontinuità che qualcuno chiederebbe essere una sola: basta

con i litigi». Non si è fatta attendere la replica dei centristi: «Se la base di una ritrovata unità del centro-destra e di una eventuale campagna elettorale è l'intervento di Berlusconi, con gli argomenti e i toni usati a Gubbio, c'è da essere seriamente preoccupati» sostiene una nota della segreteria Udc. La passerella barese è stata sfruttata da Berlusconi per un assaggio di quelli che saranno i temi cardine della campagna elettorale di fatto già cominciata. Non ha puntato sull'anticomunismo il premier (non era proprio il caso dato lo schieramento che si trovava davanti). Ha preferito elencare una lunga serie di promesse che sono cadute su una platea poco attenta, che molto poco ha applaudito e che si è assottigliata ancor prima della fine del discorso e da cui, quando ha parlato dell'Iraq, è partito anche qualche fischio di dissenso. Il presidente del Consiglio ha preferito, dunque dilungarsi su quello che non farà, a cominciare da possibili tassazioni sulle rendite finanziarie. Ha di nuovo puntato sulla risorsa turismo e poi si è dilungato sulla rivendicazione di tutto quello che dice di aver fatto per il Paese. Quello che vede lui, dove, «la disoccupazione vera, tenuto conto del lavoro nero, è al 3 per cento». Un'economia che non ha nulla a che vedere con la situazione descritta dai «soloni» che fanno valutazioni sbagliate sulla situazione del Paese parlando di un «Pil che io non ho mai incontrato. E dato che sono tanto bravi ha ironizzato il premier - non si capisce perché non abbiano lavorato per sé invece di criticare gli altri». Si è promesso da solo Berlusconi. «Senza bacchetta magica abbiamo realizzato l'80 per cento del nostro programma». Nella prossima legislatura potrebbe fare ancora meglio. «Se mi chiederete tante cose vuol dire che anche voi credete che non perderò le elezioni» ha provocatoriamente risposto alle richieste degli amministratori. Una battuta. Nessuno ha riso.

Torna sulle promesse ma la platea è disattenta, sulla guerra parte anche qualche fischio

«Il signor Pil non l'ho mai incontrato, forse è rintanato in toilette Non tasserò mai bot e cct»



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto di Luca Turi/Ansa

AVEVA DETTO

**A NASSIRIYA**  
«A settembre cominceremo il ritiro con trecento soldati»

«Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq. Ne ho parlato con Tony Blair»  
(Porta a Porta, 15 marzo 2005).

«Per quanto riguarda il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq la situazione non è cambiata. Noi cominceremo, come ho già avuto modo di annunciare, il parziale rientro con circa trecento unità dalla metà di settembre. Ne abbiamo già parlato con gli alleati e con il governo iracheno. Con Bush e Blair ho più volte parlato di un'operazione di progressivo ritiro delle nostre truppe»  
(Gieneagles, 8 luglio 2005)

## Fi perde i pezzi e il premier scherza: meglio così

Scajola e Formigoni assenti a Gubbio saldano l'intesa coi ciellini, Lovari va col Nuovo Psi. Lui si "brunettizza"

di **Federica Fantozzi** inviata a Gubbio

**DEVE ESSERCI** qualcosa di impercettibilmente frizzante nell'aria di Gubbio che ha portato l'anno scorso Don Baget Bozzo ad annunciare alla platea l'imminente (e per fortuna mai avvenuta) decapitazione delle due Simone, quest'anno Brunetta allo show contro tutti i poteri forti tranne Fazio, e il già predisposto Berlusconi a un intrattenimento con saluto finale seduto sul tetto dell'auto blu, tra due ali di scolari cresciuti e signore in deliquio. Nel frattempo Scajola e Formigoni, dopo aver declinato l'invito in Umbria, discutono di politica in Veneto al contro-convegno di Giorgio Carollo e magari saldano l'alleanza elettorale tra democristiani e ciellini. Carollo, ex coordinatore azzurro ora a capo del Movimento per il Ppe parla di 12 mila adesioni. Mentre Forza Italia perde - dopo Verzasci, Falanga, Ciriello e Borriello - l'ultimo pezzo: il capogruppo capitolino Lo-

vari che ha chiesto la tessera del Nuovo Psi polemizzando con il «culto del capo» nel «partito-azienda». E il capo come risponde? «Dobbiamo essere lieti che i mestieranti della politica ci hanno abbandonato, così nel tempo non ci saranno più mercanti», scandisce Berlusconi alla sala pulsante di consiglieri regionali, assessori, qualche deputato, e i ragazzi che per il solo seminario, alloggio escluso, hanno sborsato 200 euro. Poco prima lo stesso Berlusconi aveva vantato tra i meriti del governo l'aver trasformato le ambasciate in «brasserie d'affaires» delle imprese - insomma proccacciatori d'affari - ma nessuno si formalizza. Come nessuno, sentendo che i governi del passato «cambiavano ministro degli Esteri ogni 11 mesi» gli fa notare che lui ne ha cambiati 4 in 4 anni, e il primo, Ruggiero, durò 8 mesi. Sono piccole cose quando il leader dialoga direttamente con la base. Magari spostandola: «Lei venga qui, lei sieda lì... Ragazzi non impedito a quelli dietro la vista del sole». Risate. «Se non avessi

sense of humor direi della luna». Risate. «Che ne dite del premier descamisado, senza giacca?» Risate. Piazza una signora al tavolo: «Noi non esponiamo la nomenclatura perché siamo tutti berlusconesi, tutti uguali». Ovazione. Berlusconi è venuto per sfogarsi e trovar lenza. A Gubbio è una prima assoluta e se la gode. Bacia Pera che in mattinata ha lanciato il partito dei «conservatori liberali» stiletando Monti sul «centro che non c'è» e Pisanu sull'Islam. Con buona pace di Casini, a cui darebbe il cartellino rosso, professa la vittoria e velleità la pancia dei suoi: «Fosse stata solo Fi a decidere...». Rimossa la difesa istituzionale di Ciampi, il premier adotta i toni di Brunetta, si «brunettizza», e la sala lo gratifica. Così mentre l'iracondo professore fa ammenda sulle «mediazioni necessarie», lui ignora ogni mediazione. E un ragazzo incita il vicino: «Fai una brunetta, sali sulla sua macchina». Una consigliera perugina lo fa, spalanca la portiera, e lui: «Dammi del tu, devi collaborare con noi, dai il numero a Bondi». Il premier rovescia la questione morale sul centrosinistra. «Noi non abbiamo mai rubato. A Palazzo Chigi non c'è una

merchant bank, e non è poco visti i precedenti» è l'attacco frontale a D'Alema. Applauda la prima fila: Bondi, Cicchitto, Baget, Dell'Utri, Giuliano Ferrara, Frattini (degradato nella foga a «vice-commissario»). Su Unipol cautela: «Il fenomeno delle coop è importante e dobbiamo procedere con prudenza». Sviscera i cavalli di battaglia: il «signor Pil»? Si discute «solo alla toilette». Gli economisti? «Se fossero bravi farebbero gli imprenditori e si sarebbero arricchiti». Nelle regioni «rosse» Fi «ha i più accaniti sostenitori» tra quelli «che devono andare con l'Unità in mano dagli enti pubblici». Putin è un leader «di grande umanità». Stima per Bertinotti: «Uno che può finire sul selciato dopo un volo dalla finestra se gli altri prendono il potere, non dico che succederà...». Il Cav. anticipa l'intervento e riparte. I maligni pensano alla partita del Milan in serata. La signora Maria Concetta incontra Ferrara che se ne va: «Mi ha detto che dopo Berlusconi la sua tavola rotonda non aveva senso. Da una persona di quella cultura non me l'aspettavo, non doveva irritarsi. Ma io voglio indietro i soldi, qui manca metà degli oratori».

MARCO TRAVAGLIO  
**BANANAS**

## Pronto, chi spara?

«È finito un incubo», dice il cavalier Bellachio-ma presentando l'ultima porcata sulle intercettazioni. E, dal suo punto di vista, è difficile dargli torto. Per chi da trent'anni frequenta delinquenti (da Mangano a Gelli, da Carboni a Craxi), l'idea che nessun delinquente - salvo rare eccezioni - possa essere intercettato per più di tre mesi fa ben sperare, almeno per il futuro. Incubo finito anche per l'amico Dell'Utri, sorpreso fin dal 1980 a colloquio con il mafioso Mangano per un misterioso affare di «cavalli»; e per l'amico Cuffaro, vero precursore della nuova legge: lui fin dal 2001 avvertiva mafiosi e presunti mafiosi intercettati di non parlare al telefono, e il 10 gennaio 2004 riceveva garanzie sul suo pro-

cesso dalla viva voce del premier («Il ministro dell'Interno dice che è tutto sotto controllo»), ma la telefonata da Watergate fu prontamente infilata dalla Procura di Palermo senz'alcuna indagine su eventuali talpe al governo. Come possa, ora, l'opposizione annunciare «atteggiamenti costruttivi in aula», anziché impegnarsi a radere al suolo questa porcheria, è un mistero. Anche perché, per giustificarla, il premier ha sparato la consueta raffica di balle squipedali. 1) «In Italia si intercettano un milione e mezzo di persone all'anno». Falso. I dati ufficiali parlano di 181 mila decreti d'intercettazione ogni 5 anni: 36.200 all'anno. Pari al 0,63 ogni 100 abitanti (contro lo 0,62 dell'Olanda e cifre simili del resto d'Europa). Avendo ogni decreto una me-

dia di 2,6 obiettivi, risulterebbero 1,63 italiani intercettati ogni 100 (470 mila in tutto), ma la cifra scende abbondantemente sotto l'1 per cento (meno di 300 mila) visto che i decreti si ripetono a carico della stessa persona. E nessun altro paese ha 4 ragioni in mano alle mafie, né conosce tassi di corruzione pari ai nostri. E poi le intercettazioni, in Italia, possono disporre solo i giudici; negli altri paesi anche e soprattutto le polizie e i servizi segreti (negli Usa persino la Sec), senz'alcun controllo. Da noi nessuna intercettazione sfugge alla statistica, altrove invece il grosso dei controlli rimane clandestino. Nel 2003 la Corte Federale risulta aver autorizzato in tutti gli Stati Uniti la miseria di 5 intercettazioni per armi, 9 per corruzione, 6 per estorsione...

2) Le intercettazioni «sono una grave violazione della privacy». Altra plateale sciocchezza, visto che la legge sulla privacy prevede una deroga «per fini di giustizia»: cioè nei casi in cui il giudice decida che il diritto alla privacy cede il passo al superiore dovere di scoprire gli autori dei reati, dare giustizia alle vittime e tutelare la sicurezza della collettività. Violazioni della privacy sono invece le intercettazioni prive del controllo di un giudice: tipo quelle autorizzate dalla Presidenza del Consiglio previste, indiscriminatamente e incontrollatamente, all'orribile decreto antiterrorismo varato in estate dal governo. 3) «Questa legge era attesa da una grandissima maggioranza degli italiani». Nel paese della crescita zero, della recessione,

degli scandali, della censura, dei treni alle zecche e degli aerei senza carburante, alzi la mano chi ha mai sentito qualcuno preoccupato per le intercettazioni. Salvo, si capisce, i delinquenti. Secondo i dati ufficiali, il 70% delle intercettazioni è per traffico di droga. Per fortuna i narcos non sono ancora la maggioranza della popolazione. Ma che gente frequenta, il nostro premier? 4) «Io al governo non ho mai intercettato un oppositore, mai mandato la Guardia di Finanza a nessuno, mai messo le mani in tasca a nessuno, mai insultato nessuno». Sull'ultima parte, Martin Schulz, Biagi, Santoro, Luttazzi e tanti altri, giù giù fino alla signora di Rimini apostrofata come «faccia di merda», avrebbero parecchio da obiettare. Quanto al resto, non s'è mai

visto un premier che va in tv a vantare, fra i meriti del suo governo, di non aver derubato, spiato o diffamato gli oppositori. Anche perché si potrebbe dedurre che ci aveva pensato, ma poi qualcuno l'ha dissuaso, spiegandogli che sarebbe finito in galera. 5) «Basta violazioni del segreto». Il segreto investigativo non è mai stato violato dalle cronache sul caso Fazio. In compenso c'è qualcuno che da tre anni pretende dai pm Boccassini e Colombo che gli mostrino un fascicolo d'indagine coperto, quello sì, dal segreto. Quel qualcuno si chiama Previti. Il quale, non ottenendo soddisfazione, fa perseguitare dall'apposito Castelli i due pm con ispezioni, azioni disciplinari, attacchi a mezzo stampa per un delitto gravissimo: rifiutarsi di violare il segreto.